



## Armando Borrelli

### L'educazione ospedaliera e l'umorismo di un tumorato

Di Loredana Masseria

Aspettavo Armando davanti al bar per un'intervista. Mi aveva avvertita che l'avrei riconosciuto dal bastone bianco, quindi, ho supposto fosse non vedente. Osservavo i passanti cercando di intercettare una persona non vedente ed ero quasi convinta fosse quel vecchietto ricurvo che si trascinava verso il bar col suo bastone, stavo quasi per andargli incontro, quando mi sento chiamare: "Uè Loredana, sono qua". Mi giro ed era lui, niente affatto vecchio, solare, ma come avrà fatto a riconoscermi non l'ho capito.

Armando è una di quelle persone che ti emozionano. Sarà la sua napoletanità, l'accento partenopeo ha resistito alla seduzione dell'inflessione sabauda, la sua ironia, il suo mondo fatto di colori e poche lettere. Ha 48 anni, la barba a contorno di un sorriso coinvolgente.

E' un illustratore diventato famoso per aver rotto gli schemi su quell'alone che ancora circola intorno alla parola Tumore/Cancro, osando scrivere 'Pillole di tumorismo', prendendo in giro se stesso, in qualità di 'tumorato' come si definisce, il mondo ospedaliero e il tumore stesso.

Partiamo dall'inizio, da quel lontano 2016, quando Armando soffriva di mal di testa, o meglio, come precisa lui "...avevo mal di testa-mal di testa-mal di testa e andavo dai dottori che mi dicevano che era stress - che vuoi è stress- è stress...".

Fino alla vigilia di Natale: "Continuavano a dirmi di non preoccuparmi fino al 24 dicembre quando mi viene un'emorragia e svenni. Quindi non era stress. Il 25 dicembre mi ritrovo in ospedale e dopo aver fatto una RMN il medico mi dice che avevo un'arancia nella testa. Dovevo essere operato d'urgenza ma i medici non erano d'accordo tra l'intervento e il lasciar perdere. Alla fine mi operano e mi tolgono 8 cm di massa melliflua. Era un Glioblastoma..."

Questo l'antefatto. Il glioblastoma multiforme è il tumore maligno più comune tra i tumori cerebrali, difficile da curare e con scarse possibilità di sopravvivenza oltre i due anni. Vi sono terapie sperimentali a cui si può ricorrere e di cui Armando ci racconterà.

Armando analizza il mondo del tumore nei suoi aspetti più intimi per poi allargarsi ai risvolti sociali, sempre con una nota di ironia e

**Perché bisogna saper ridere. La parola tumore, in Italia viene vista come se fosse un mafioso...non si dice-non parlare-quel brutto male, nessuno dice la parola 'tumore'. La paura è anche rispetto, ma io dico che noi non dobbiamo rispettare la malattia, la dobbiamo calpestare. Bisogna chiamare per nome il Tumore o il Cancro perché ciò significa aver trovato già il coraggio di affrontarlo.**

umorismo. L'umorismo, quello di pirandelliana memoria, nasce dal sentimento



del contrario e dalla riflessione sul dramma che si nasconde dietro al riso.

Il nostro protagonista ha la necessità di far comprendere cosa succede ad una malato di cancro, partendo da come cambia il carattere dopo l'intervento perché, educare gli altri al malato di cancro, "può essere d'aiuto a parenti ed amici dei malati. Il problema è che quando ti operi di un tumore, ti 'abbuffano' di cortisone e tu non sei più lo stesso. Questa è una cosa che non viene raccontata. Occorre una educazione non solo al paziente ma anche a chi sta intorno al paziente. Quando una persona ha una malattia, 'cade malato' si dice, si muovono tutti i parenti, gli amici per starti intorno. Il problema è che loro non sanno come fare, cosa fare e cosa dire e i malati dicono e fanno cose che normalmente non farebbero...ecco io volevo educare i miei parenti, i miei amici ... e dire loro: 'Guardate io non sono più io. Ho questo coso dentro la testa e sono pieno di cortisone che mi fa andare fuori di testa. Posso dire cose brutte'...Che poi il cervello è una cosa fantastica. Ho dimenticato tutte le cose brutte che ho detto e che mi hanno fatto litigare con altre persone a me care".

Cerco di comprendere cos'è successo nella testa di Armando: "Quando ti operano alla testa tu non sei guarito, il mio cervello era decentralizzato, nel senso che la massa tumorale di 8 cm, questa enorme arancia, mi aveva spostato tutto il cervello dall'altra parte. Questo tipo di tumore è fluido, non si vede ma penetra, è mellifluo e si inserisce nei canali del cervello. Quindi quando ti tolgono il tumore restano i problemi: cervello decentralizzato e schiacciato su un lato. Ma il cervello è speculare e quindi il mio problema è spostato sulla parte del corpo opposta a quella dov'era localizzato il tumore. Non vedo infatti dall'occhio opposto alla parte del cervello operato".

**"...lasciate da soli i malati, perché vogliono essere indipendenti. Lasciate che prendano il bicchiere d'acqua da soli... E poi il retaggio culturale del sud, con tutti i parenti che quando arrivarono qualcuno pensò ci fosse un calciatore: in ospedale non erano abituati alla festosità anche del dolore".**

Sono questi quindi gli effetti dell'intervento: "Non solo. Dopo l'intervento ho perso i freni inibitori, che non significa 'spogliarsi' o quelle cose lì, significa che avevo una percezione visiva falsata ed ero più aggressivo. Io ho dovuto aspettare due anni per recuperare le mie facoltà. Per due anni sono stato ko. Quando andai in ospedale i medici mi avevo detto che sarei rimasto su una sedia a rotelle, che tutto il lato destro sarebbe stato compromesso, compreso l'uso della mano. Ma io sono un disegnatore. Mi dissero che non avrei scritto e letto più. Ce l'ho messa tutta e ho recuperato l'uso della mano ma è rimasta la Agnosia, che è una malattia neurale, una forma un deficit particolare: il mio cervello vede la lettera, come immagine, riconosce la M, la O, ma non vede la parola, perché la parola è cognitiva e io non ho cognizione. Io non riconosco le parole anche se riconosco le lettere. E' una forma di dislessia, e poi mi è rimasta la memoria breve...ma ho detto ..va bene tutto ma devo continuare a disegnare. Così anche se non posso più scrivere riesco a comunicare nel modo a me più congeniale che è il disegno. E così ho fatto: un giorno che mi portarono una minestrina e io cominciai a disegnare con il brodo. E quindi pensai che si potesse disegnare anche con i prodotti naturali: peperoni, melanzane, cavolo nero, da questi ortaggi ho iniziato ad estrarre il colore. Di seguito ho deciso di raccontare la mia storia con sarcasmo, ironia, perché la risata è



*una medicina, e quindi mi guardavo intorno e descrivevo quello che vedevo e quello che mi accadeva con i colori naturali”.*

*Dalla sua voglia di riscatto al suo rapporto con gli altri: “Quando sono uscito dall’ospedale volevo fare qualcosa. Io avevo ancora il 10% di tumore in testa e tutti piangevano e io dicevo ‘ma scusate mi hanno tolto il 90% del tumore e voi piangete per il 10% che è rimasto’... per me era niente. Tutti quanti mi dicevano che ero guerriero, ma io non ero per niente un guerriero. Il mio tumore si chiama glioblastoma e mi avevano fatto una prognosi di 15 giorni di vita. La cosa positiva di questo tumore è che non crea metastasi e se ti cresce è sempre nello stesso posto; la cosa negativa è che cresce in 15 giorni. E quindi io ogni due mesi devo fare i controlli... la gente piangeva”.*

*Armando decide di disegnare la sua storia attraverso un’immagine: “Io di mestiere faccio il grafico illustratore: ho disegnato un uomo o una donna, è asessuato, con un’arancia in testa, erano tratti semplici perché non avevo ancora recuperato l’uso della mano totalmente. In quella situazione mi piaceva disegnare così, utilizzando i colori naturali. Il giallo l’ho fatto con la curcuma, o lo zafferano, il marrone con il caffè, il blu con il cavolo piemontese.*

*Alla fine feci un’associazione che si chiama Agricolori e oggi realizzo dei laboratori nelle scuole dove insegno a disegnare con i colori naturali, parlo della resilienza, parola abusata che non ne posso più, come inclusione...”*

*Incuriosisce la capacità di scomposizione di Armando intorno ai luoghi comuni sulla malattia, sul tumore, e in fondo cos’è la malattia? L’opposto della salute e al di là dell’etimologia, un concetto in divenire. Per Armando: “La malattia è una dipendenza: l’alcol è malattia, la droga è malattia, l’amore tossico è una malattia e quand’è che sei guarito? Quando non sei più dipendente da*

*qualcuno. Io quando ero in ospedale se allungavo la mano per prendere la bottiglia venivo preceduto dal mio familiare o amico, che mi batteva in velocità... ‘Che vuoi l’acqua? Ecco l’acqua!’, ma io potevo farlo da solo. Io volevo sentirmi guarito e indipendente. Non volevo aiuto e questa è una cosa che ci tengo a dire anche quando vado a fare consulenza negli ospedali: lasciate da soli i malati, perché vogliono essere indipendenti. Lasciate che prendano il bicchiere d’acqua da soli...poi il retaggio culturale del sud, con tutti i parenti che quando arrivarono qualcuno pensò ci fosse un calciatore: in ospedale non erano abituati alla festosità anche del dolore”.*



*Come festosità nel dolore? Si può ridere dopo un tumore? “Sì, infatti il mio libro si chiama Pillole di Tumorismo. Perché bisogna saper ridere. La parola tumore, in Italia viene vista come se fosse un mafioso...non si dice-non parlare-quel brutto male, nessuno dice la parola ‘tumore’. La paura è anche rispetto, ma io dico che noi non dobbiamo rispettare la malattia, la dobbiamo calpestare. Chiamare per nome il Tumore o il Cancro significa aver trovato già il coraggio di affrontarlo. Nella mia condizione di malato, questo alone attorno al cancro mi colpiva molto ed io decisi di prenderlo quasi in giro. E’ un primo passo verso l’educazione ospedaliera. Tumorismo è un modo di scherzare sul tumore senza essere*



*irriverenti e irrispettosi verso chi continua a soffrire”.*

Armando sa anche che lui sarà sempre considerato un ‘sopravvissuto’, altro termine utilizzato in oncologica che si spinge fino a ‘lungosopravvissuto’. Mi racconta: *“Una cosa mi viene in mente sul ‘sopravvissuto’. Io sono l’unico sopravvissuto ad una terapia sperimentale, non ho fatto la chemioterapia. Ad un certo punto mi chiedono: ‘Armando tu vuoi fare la chemioterapia normale o vuoi partecipare ad una sperimentazione americana?’ Io ho scelto la sperimentazione perché pensai che morendo avrei potuto comunque aiutare qualcun altro. Tutti quanti i miei a piangere... Devi anche osare, credere, andare di pancia. Tanto la mia testa non funzionava più e quindi volevo fare questa cosa. Ora da ‘sopravvissuto’ sono diventato ‘miracolato’, e ancora i medici mi chiamano per chiedermi se voglio parlare con i pazienti come leva motivazionale e a me viene tristezza perché con questo farmaco sono l’unico ad essere rimasto vivo. E questo è triste”.*

In un’altra intervista ho chiesto se il malato di

**“Oh Loredà... e io sai come immagino l’inferno? Un posto dove non c’è campo per i cellulari...azz”.**

tumore è narcisista e ripropongo la domanda ad Armando *“bella domanda...questa è un’altra cosa che ti volevo dire. Quando sei in un ospedale, sei in una specie di palco, tu sei il protagonista e gli altri ti adorano, poi, quando tu sei guarito dal tumore, ritorni normale. Le strade sono due: o quella del narcisismo, perché quando guarisci dal tumore ti senti un po’ indistruttibile oppure quella della normalità e cioè tornare ad essere mediocre. Io ho scelto la seconda strada: io voglio essere mediocre, voglio la mia mediocrità. Io voglio sbagliare, voglio essere una persona normale con i suoi pregi e i suoi difetti perché sbagliare*

*significa essere vivi. Il narcisismo nasce invece dalla voglia di rimanere ancora nella bolla del tumore”.*

Si in effetti c’è spesso la tendenza a parlare del tumore come qualcosa di ‘proprio’, *“...ecco sì, io mi voglio togliere questa camicia del tumore di dosso. Sono Armando, non sono tumorato, sono normale. I bambini mi guardano come Armando non come tumorato. Io ho lavorato con un sacco di associazioni per insegnare ai ragazzi a disegnare e utilizzare i colori naturali. E loro non mi guardano come Armando il tumorato ma come Armando, il creativo”.*

Siamo arrivati al termine del nostro incontro ma per Armando non è così. *“E non vuoi sapere del mio lavoro?”* e mi racconta delle sue collaborazioni illustri, delle agenzie pubblicitarie di alto livello, delle varie associazioni, dei testi per i cabarettisti, insomma una vita immersa nella creatività che il tumore non è riuscito a ledere.

*“Ad un certo punto io dovevo lavorare. Vinco una borsa alla Compagnia San Paolo sugli Agricoltori, per due anni, perché ho inventato l’orto colorato. Ho conosciuto tanta gente. Ad un certo punto mi invento il curriculum con i disegni, perché non potevo scrivere, ad esempio, nato a Napoli diventava il disegno del Vesuvio, vive a Torino, il disegno della Mole. Ebbe molto successo. Mi contattavano le aziende e mi chiedevano della resilienza e io insistevo: ‘ma che resilienza, io non so fare più niente’. Resilienza significa resistere e ricominciare ma, io insistevo, che se mi chiedevano il curriculum con le mie esperienze precedenti, i miei titoli, erano tutte cose che si riferivano a prima del tumore; ma io adesso non so fare più nulla di quello che facevo prima. Allora quando mi presentai ad un colloquio a Milano...quelli avevano l’accento milanese e parlavano con termini in inglese che io non capivo... e mi chiedevano le*

## Storie che raccontano la tua



**ASL**  
CITTA' DI TORINO

*esperienze, dissi: 'Facciamo prima, vi dico quello che so fare ora e voi mi dite se va bene'. Risero".*

*E quindi Armando cosa hai offerto? "Quelli parlavano di skill, di problem solving, di brain storming, di resilienza e io dissi: 'Io vi offro la mia napoletanità che è il nostro plus valore. Sono napoletano quindi versatile (che significa che posso copiare), posso essere l'art director, lo storyteller, posso fare illustrazioni, so disegnare. Voi fate corsi di management, problem solving, noi napoletani l'arte di arrangiarci l'abbiamo sempre praticata. Il problem solving lo facciamo dall'età prescolare".*

*Chiosa: "Il mio professore diceva - Non importa il prodotto che utilizzi per arrivare al*

*fine, vedi tu come devi fare -. Loro ridevano e con accento sempre milanese dissero: 'Ci piaci, benvenuto a bordo, sei nel nostro team!'"*

*Armando come possiamo concludere? "L'intervista la concludiamo che oggi mi chiamano anche gli ospedali per fare consulenza sui colori naturali, sulla motivazione, dopo 5 anni sono ancora qua perché 'mancu u riavolo mi va truvannu'... neanche il diavolo mi ha voluto".*

*"Oh Loredà... e io sai come immagino l'inferno? Un posto dove non c'è campo per i cellulari...azz".*

*Ma questa è un'altra storia...*